



RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | domenica 4 febbraio

TEATRO ELISEO

LACCI

tratto dal romanzo
di Domenico Starnone
con Silvio Orlando

FRAGILITÀ DI UN UOMO



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO



Silvio Orlando

Può un uomo dichiarare la propria fragilità al punto da arrendersi di fronte alla sua inerzia, affidandosi soltanto ad un presente figlio di un tempo in cui, fare del male, era molto più semplice di quanto si potesse pensare? *Lacci*, tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone, racchiude esattamente l'insoddisfazione umana, l'arrendevolezza, l'incapacità di replicare più che alle esigenze altrui, a quelle proprie. Manca la volontà di prendersi cura della propria anima perché non si è mai stati educati a farlo. Non amandosi non è possibile amare, o concedere la libertà di rispettare un dolore, prendere il giusto tempo per qualsiasi decisione, mettere al proprio posto, con cura, ogni cosa: anche un libro, una fotografia, una sedia. Lo spettacolo, in scena dal 30 gennaio al teatro Eliseo, si apre con la coppia in piena distruzione. Come gocce d'acqua che cadono dentro una grotta, fanno rumore le lacrime trattenute dalla moglie Vanda, Vanessa Scalera: l'attrice prende corpo e parola dalle lettere che il marito Aldo (Silvio Orlando) legge in silenzio, dopo essersene andato di casa, lasciando la coniuge e due figli per un'altra donna molto più giovane di lui: ogni lettera get-

tata a terra testimonia gli anni che passano; ogni foglio è dispiaceri e allontanamenti; ogni parola non ne unisce un'altra d'amore... le sedie sopra cui i due coniugi sono seduti in maniera tale da non potersi mai vedere, indietreggiano "anno dopo anno". Si ritrovano insieme dopo tredici anni, nella vecchia casa, nel vecchio salone per l'esattezza, dalle pareti grigie occupate da libri anch'essi grigi: unica nota di colore in quest'atmosfera tetra, un cubo blu elettrico che scopriremo contenere le fotografie dell'amante di Aldo. È un interno casa spoglio di sentimenti: il tempo ha restituito un dolore muto, sordo, come quello che Silvio Orlando fa emergere nel rivestire il ruolo di uomo arreso, malinconico, annoiato e inerme di fronte alle iniziative di chi gli sta a fianco (come la moglie o il vicino di casa), poco attento ad un presente che sta crollando. Lo fa comicamente generando una risata amara che fa male perché non si ride con l'uomo ma lo si compatisce. È la sala di un tempo che non è passato, che pesa addosso e che fa del male anche a Vanda/Vanessa Scalera, una donna che ha perso la propria bellezza. Come se portasse la croce di un fardello troppo pesante: un tradimento passato, la "labes" (nome

che Aldo ha dato al gatto domestico), il crollo, la rovina. Vedendo recitare Orlando e la Scalera, sembra di assistere a *Filumena Marturano* in cui la donna ha il coraggio di portare a galla la verità del malessere, di sbatterla in faccia all'uomo, laddove, questi, rimane ammutolito ed inerme. *Lacci* è uno spettacolo caratterizzato da una lentezza che scandisce attese, ciascuna diversa per ogni personaggio: l'attesa per un amore distrutto per Vanda; l'attesa per una rassegnazione che demolisce Aldo. Poi c'è l'attesa della serenità che distrugge i due giovani figli, Sandro (Pier Giorgio Bellocchio) e Anna (Maria Laura Rondanini), le vere vittime di questa "perversione". Figli che, ormai adulti, odiano a tal punto i genitori da devastargli casa e rubargli il gatto. Personaggi "allacciati" da una crisi che li accomuna, da ricordi che non si cancellano, come macchie indelebili su lenzuoli di lino. Sono lacci che commuovono per quanto sono stretti a quelle scarpe che ciascuno di costoro ha dovuto indossare per percorrere la solita strada di un ritrovo, in una gabbia bianca. Scene Roberto Crea, costumi Silvia Polidori, musiche Stefano Mainetti, luci Gaetano La Mela. Regia di Armando Pugliese.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

SCENACRITICA.it



PAGINE TEMATICHE DI CRITICA TEATRALE
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707